

Numero 5 — Maggio 2007



# GSD informa

Mensile dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus

Direttore responsabile Antonio Fatigati - Caporedattore Anna Ester Maria Davini - Vicecaporedattore Luigi Bulotta - Progetto grafico Pea Maccioni

DESIDERARE UN  
MONDO DIVERSO  
PER I PROPRI FIGLI

LOGOPEDIA:  
cos'è?

GSD ALLA  
CONFERENZA  
DI FIRENZE

NASCERE E VIVERE CON  
L'HANDICAP

# GSD informa

Mensile dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus



Newsletter dell'Associazione  
"Genitori Si Diventa" onlus

Registrazione del Tribunale di Monza n. 1840 del 21/02/2006

Maggio 2007 - numero 5

Direttore responsabile Antonio Fatigati  
Caporedattore Anna Ester Maria Davini  
Vicecaporedattore Luigi Bulotta  
Progetto grafico Pea Maccioni



La foto di copertina è di  
Pea Maccioni

## Sommario

EDITORIALE di Antonio Fatigati	3
FANTASIA poesia di Michele Augurio	4
RECENSIONE FILM di Paola Verzura	5
LASSU', DAL TAPPETO di Antonella Gai	6
NASCERE E VIVERE CON L'HANDICAP di Anna Davini	7
LOGOPEDIA di Simone Berti e Alessandra Fanelli	8
UN MONDO DIVERSO di Simonetta Carluccio	11
MORSI di Sonia Oppici	12
IO, CHE SONO SEMPRE STATA ALLERGICA ALLA FESTA DELLA MAMMA di Silvia Piaggi	14
ELUSIONE ENTI AUTORIZZATI di Angela Serpico	16
DETERMINAZIONE ETA' BIOLOGICA di Angela Serpico	16
TRENTA GIORNI	18

Hanno collaborato a questo numero:

Michele Augurio, Simone Berti, Simonetta Carluccio, Alessandra Fanelli,  
Antonella Gai, Sonia Oppici, Silvia Piaggi, Angela Serpico, Paola Verzura

Le foto sono di: Luigi Bulotta, Anna Davini, Pea Maccioni



## Editoriale

# Una conferenza per le famiglie

di Antonio Fatigati

Firenze capitale d'Italia della famiglia per tre giorni. E' la prima cosa che mi è venuta in mente assistendo ai lavori della Conferenza per la famiglia voluta dal Governo e svoltasi nel capoluogo toscano dal 24 al 26 maggio, dopo aver ammirato il rigido protocollo che ha accompagnato il Presidente della Repubblica nei suoi ingressi e nelle sue uscite dalla magnifica Sala dei cinquecento in Palazzo vecchio e dopo aver assistito a un inedito parterre di relatori formato da una folta rappresentanza di Ministri e di esponenti del mondo associativo, imprenditoriale, sindacale, istituzionale.

Ma, alla fine, i 3.000 delegati provenienti da ogni parte d'Italia, cosa portano a casa da questa esperienza?

Intanto, e non è poco, che si è parlato di famiglia in modo totale, pieno, senza dimenticare nessuno degli aspetti che la riguardano, compresi quelli più spinosi. In secondo luogo che è difficile trarre dei minimi comuni denominatori anche a causa del radicamento di alcune posizioni ideologiche e di una forte politicizzazione da parte di alcuni gruppi. Terzo, ed è forse la cosa più grave, l'incapacità di molti relatori di utilizzare uno spazio come la Conferenza, che ha come uditore direttamente chi poi dovrà agire sulle leve legislative, di lasciare da parte la semplice enumerazione dei contenuti del proprio giardino per mettere alla luce le esigenze e i bisogni (e anche le risorse...) di chi si pretende di rappresentare.

Procediamo però con ordine. Dalla giornata del 24, traggio dai miei appunti una profonda emozione per la presenza del Presidente della Repubblica, che ha molto insistito sulla difesa dei valori espressi dalla famiglia. E poi, un po' a sorpresa, l'evidente, unanime apprezzamento nei confronti della Ministra Bindi. Che, nella sua relazione iniziale ha messo in evidenza le problematiche attuali delle famiglie italiane (difficoltà delle donne nel trovare un equilibrio tra carriera lavorativa e accudimento della famiglia, presenza di anziani e disabili non autosufficienti) mettendo alla luce ciò che chiunque si sia occupato di sociale sa da tempo: le famiglie italiane hanno fatto fronte in proprio a ogni buco lasciato dal sistema di welfare. E non si può che essere d'accordo con la Ministra quando afferma che tutto ciò non può essere lasciato unicamente alla pazienza dei singoli. Certo, aggiungiamo noi, né alla pazienza né alle tasche dei singoli, attuando di fatto una sperequazione gravissima tra chi ne ha le possibilità economiche e chi non le ha. Tra chi è in condizione di rivolgersi a interventi privati e tra chi, per situazioni familiari pesanti, rischia di avvicinarsi alla soglia di povertà.

Ma sempre dai miei appunti traggio anche un disappunto per come è andato l'incontro tra la squadra di Governo e i rappresentanti delle diverse categorie sociali, quasi un dialogo tra sordi che poco fa sperare per il futuro.

Per quanto riguarda gli aspetti legati all'adozione, a cui la Conferenza ha dedicato uno dei gruppi di lavoro, si è potuto assistere a un momento quasi schizofrenico, dove pochi relatori hanno posto i problemi riscontrati e qualche proposta di soluzione, e la gran parte degli interventi hanno finito per raccontare di esperienze personali, rispettabili quanto si vuole ma inutili in quella sede.

Da parte degli Enti Autorizzati è emerso il profondo disagio per una normativa che sembra non produrre più i risultati attesi, per arrivare alla proposta di azzerare ogni rapporto internazionale e di ricostruire il tutto inserendo l'adozione internazionale nei meccanismi del rapporto globale con l'altro Paese. In breve questo significa immaginare che la disponibilità dell'altro Paese a concedere a coppie straniere di adottare sul proprio territorio debba essere legata a doppio filo sia con le relazioni economiche che di cooperazione. E' un tema, questo, su cui ci troveremo presto a dover fare i conti, per tutte le implicazioni, non solo etiche e morali che questo passaggio comporta.

Come Associazione di famiglie abbiamo evidenziato come sia intollerabile l'odierna disomogeneità di opportunità sul territorio italiano. Avere la residenza in una Regione piuttosto che in un'altra, in una Provincia, piuttosto che in un'altra, significa spesso avere o non avere a disposizione percorsi di preparazione, punti informativi, gruppi di post adozione, servizi funzionali e funzionanti. Abbiamo sottolineato come l'adozione nazionale rischia di essere penalizzata nelle strategie di intervento a discapito dell'adozione internazionale e che forzare una coppia impreparata a ciò ad adottare un bambino grande significa aumentare il rischio di un fallimento adottivo. Abbiamo sottolineato l'importanza di accompagnare le coppie verso una sempre maggiore consapevolezza della scelta che stanno per compiere. E infine abbiamo evidenziato che questo stato di guerra non dichiarata tra Enti, Associazioni familiari e servizi crea una situazione di tensione che non produce alcuna utilità per le coppie e che sarebbe veramente giunto il momento di lavorare insieme.

Staremo a vedere questi tre giorni cosa produrranno.

Se si è trattato di un evento estemporaneo che non lascerà traccia o se tra le molte parole dette qualcuna ha colpito nel segno e produrrà modifiche.

Per quanto mi riguarda, tra tutto ciò che si è sentito a Firenze, privilegierei una frase tratta dalla lettura del Cantico dei cantici magistralmente realizzata all'inaugurazione da Amanda Sandrelli e consorte: "Forte come la morte è l'amore".

L'augurio che faccio di cuore a tutte le famiglie italiane e di non dimenticarselo mai...



## FANTASIA

*Ora gioco con i miei pensieri  
tra tristezza e fantasia,  
scoprendo in ogni dove  
certezze piene di dubbi.  
Vorrei far scorrere il tempo  
in cerca di quella luce,  
per riconoscermi a pieno  
nel tenero tuo sguardo:  
incontro di due mani  
sensazioni ormai carpite  
e quel dolce desiderio  
di perdersi in un  
grande amore.*

# Recensione: il film

di Paola Verzura



## LEZIONI DI VOLO

di Francesca Archibugi

Italia, 2007

Apollonio e Marco (soprannominati Pollo e Curry) sono due diciottenni, compagni di scuola e amici, romani, che vengono bocciati all'esame di maturità. Desiderano fare un viaggio di evasione e decidono che la scusa migliore per avere l'autorizzazione dei genitori sia un crisi di identità di Curry, di origini indiane ed adottato. Riescono così a partire da soli per l'India.

L'impatto con una società ed una cultura completamente diversa dalla loro è duro e li mette in difficoltà fin da subito.

Dopo un primo momento di smarrimento, si trovano loro malgrado costretti a farsi coinvolgere da questa realtà, che diventa per entrambi importante momento di maturazione e di preparazione all'età adulta.

Pollo capirà cosa vuol dire amare e Curry si ritroverà a vivere davvero un viaggio di ritorno alle origini.

Molto coinvolgente, non è decisamente un film che parla di adozione, piuttosto la utilizza per presentare quel delicato momento di passaggio verso la giovinezza che è costituito dall' "anno della maturità" (peraltro spesso utilizzato come tematica in vari film).

L'adozione però ne fa da sfondo, mettendo in evidenza alcuni aspetti importanti: Curry che viene confuso sempre per un locale, a differenza dell'amico, e che continuamente ripete: "I'm not indian, I'm italian, I'm roman"; Curry che inizialmente rifiuta la sua terra, per poi restarne invece affascinato; Curry che alla fine si rende conto che non può sprecare quell'occasione e decide di andare alla ricerca delle sue origini, con tutto il travaglio interiore di dirlo ai genitori.

Ne esce il quadro di due ragazzi dove l'essere adottato non fa la differenza rispetto alla tematica universale del trovare la propria strada e la propria identità adulta, dove l'adozione è solo uno dei tanti aspetti e può trovare il suo posto insieme agli altri.

Un'unica "sbavatura" terminologica, quando la madre indiana viene definita dai genitori adottivi "quella vera" ("Ha telefonato – dirà il padre alla madre – vuole cercare "quella vera"), dovuta forse alla necessità di rendere un concetto in una parola che fosse immediatamente percepita dal grande pubblico.

Qualche scena forte, legata alla realtà indiana.

Decisamente da vedere e rivedere.

## Una fiaba

# Lassù, dal tappeto

di Antonella Gai

Torino, una mattina di primavera, su un autobus della linea urbana due donne chiacchierano tra loro:

*“Guarda, uno spavento terribile, quella poveretta mentre me lo raccontava aveva ancora i brividi!”*

*“E ci credo! Non è mica la prima volta che accade, anche alla cugina della mia collega è capitato sai? Era in un ipermercato quando all'improvviso hanno bloccato le porte e i vigilanti hanno sorpreso due zingare mentre cambiavano di abiti una bambina di un anno nei bagni e le tagliavano i capelli!”*

*“Sì, sì, proprio come la signora della quale ti stavo raccontando...io non li ho mai sopportati gli zingari, sono pericolosi, bisognerebbe tenerli alla larga dalle nostre città”*

Ecco, ci risiamo, la solita storia. Possibile che ogni tanto salti ancora fuori? Non possono spiegare durante il telegiornale che questa è solo una leggenda falsa? Che rabbia mi sale...

Io da grande voglio fare il giornalista del tg, così lo dico io che è una bugia.

Scusate, mi presento...io mi chiamo Mirko, ho dieci anni, sono Rom e vivo in un campo attrezzato alla periferia di Torino.

Frequento la quarta elementare e andare a scuola mi piace tanto...bè, insomma, mi piace ma cambierei alcune cose, prima tra tutte l'orario di inizio perché io tante volte arrivo un po' in ritardo.

Credo che anche stamattina arriverò in ritardo, correrò come un matto dalla fermata dell'autobus fino a scuola...ma intanto osservo queste due signore accanto a me, non immaginano che io sia rom, la mia carnagione è piuttosto scura ma come tanti altri gagè.

Mi capita tante volte di sentire parlare di noi zingari dai gagè e mi arrabbio perché dicono un sacco di cose che mi fanno male...per esempio che portiamo

sfortuna o che rubiamo i bambini.

Mia mamma e mio papà non hanno mai rubato un bambino e neppure i miei parenti, me ne sarei accorto se al campo fosse arrivato un bambino gagio, mica sarebbe passato inosservato!

E' vero che qualche volta noi zingari rubiamo...a dire il vero io l'ho fatto una volta sola, ho preso della frutta da un furgone fermo al semaforo...caspita, era pieno zeppo di cassette di frutta e così ho pensato che se avesse venduto al mercato qualche mela di meno mica gli sarebbe cambiata di tanto la giornata.



Ecco, ci risiamo, la solita storia. Possibile che ogni tanto salti ancora fuori? Non possono spiegare durante il telegiornale che questa è solo una leggenda falsa? Che rabbia mi sale...

Io da grande voglio fare il giornalista del tg, così lo dico io che è una bugia.



Mio padre dice che forse dovrei smettere di andare a scuola e dovrei andare ad aiutarlo a raccogliere ferro vecchio e cartone.

Mamma invece no, lei è contenta che io vada a scuola, sono il più grande dei miei fratelli e sorelle e così lei spera che se ci sto riuscendo io ci riusciranno anche i piccoli.

Sono l'unico adesso della mia famiglia che sa leggere e scrivere, solo mio zio Antony era andato alle elementari ma adesso è in carcere.

A me piace la scuola perché ho due maestre brave, loro mi dicono sempre “dai Mirko che sei in gamba” e io voglio diventare davvero una persona in

gamba da grande.

Voglio diventare un dottore! Oppure un pilota di aerei!

Nella mia classe ho qualche amico, quello con cui mi trovo meglio è Matteo, lui porta quasi sempre due merende e una la dà a me.

Matteo ha un papà che fa il carrozziere e gli dice che nella vita fa bene frequentare tutti i generi di persona...io sono un genere un po' particolare essendo rom e infatti la sua mamma era molto preoccupata per il fatto che io e lui fossimo amici.

Qualche volta sono stato a casa sua, di pomeriggio. Sua mamma ci ha preparato la merenda e poi siamo stati a giocare nel suo cortile...io non posso far venire Matteo da me, al campo.

La nostra baracca non è sporca ma... tutto intorno sì, io vorrei che ci trovassero un posto migliore per vivere.

Quando Matteo viene rimproverato dai suoi genitori mi dice che quando sarà un po' più grande prenderemo un'automobile dalla carrozzeria di suo padre e ce ne andremo via insieme.

Io allora gli chiedo come potremo prendere un'auto senza la patente e senza soldi... lui mi risponde “bè ma lo zingaro sei tu, devi essere capace no?”...e così ridiamo insieme perché so che Matteo scherza e davvero mi fa ridere.

Da grande compro sul serio una macchina e poi io e Matteo ce ne andremo in giro per il mondo!

Non sono l'unico bambino Rom nella mia scuola, siamo 12 in tutto. So che Daniel, Cristina e Costantin non ci vogliono più andare. Dicono che i compagni li prendono in giro e così loro si arrabbiano e picchiano. Anche io darei un pugno volentieri a chi mi prende in giro.

Ci sono alcuni miei compagni che hanno provato a prendermi in giro perché a volte non sono tanto pulito, dicono loro. Io una volta ho buttato il diario di uno che si chiama Luca, l'ho buttato nel cestino del bagno, così impara a prendermi in giro.





Ho anche picchiato, un paio di volte. All'inizio che venivo a scuola non volevano mai farmi giocare e così mi sono ribellato...ora forse qualcuno ha un po' paura di prenderselo ancora, ma almeno mi fanno fare le partite al pallone in giardino, durante l'intervallo.

Ho detto a mia mamma che non voglio più che cucini la mattina presto nella baracca, i miei compagni mi hanno detto che puzza di cipolla, i miei vestiti puzzano di cipolla.

Mamma alla mattina qualche volta cuoce i *retete*, che sono una specie di involtini con la verza e la cipolla, io mi arrabbio perché la baracca è piccola e l'odore mi si appiccica addosso.

La vita al campo non è sempre facile.

Una volta è arrivata l'ambulanza, con la sirena. La vecchia Alina stava male e così tutti aspettavamo il dottore e l'ambulanza. Io ho visto che non erano contenti di stare lì da noi, quel dottore e quegli infermieri.

Ecco quando mi arrabbio da morire io: quando capisco che certe persone non

vogliono stare vicino a noi anche se non ci conoscono.

Io voglio diventare un dottore, così glielo spiego agli altri che gli zingari hanno il corpo umano proprio come tutti gli altri.

Prima eravamo da un'altra parte, insieme ai miei zii, ai miei cugini e altre famiglie, poi ci hanno detto che dovevamo andarcene e sono venute le ruspe, hanno tolto tutto, proprio tutto, non è rimasto nulla.

Ci hanno portati dove siamo ora, ci hanno dato una specie di baracca e mio padre l'ha ingrandita con pezzi di legno e lamiera.

Adesso va un po' meglio perché posso andare a scuola, ci sono gli autobus che passano anche se devo fare un po' di strada a piedi. Al campo è bellissimo giocare! Possiamo fare finta di guidare le macchine...io ho già guidato, sono capace, mi ha insegnato mio cugino Rado!

La parte brutta è alla sera. Quando devo fare la pipì o la cacca a me viene

paura...non siamo più solo le famiglie che ci conosciamo, ci sono degli uomini nuovi, sono tanti e sono anche loro qui al campo con noi. Molti bevono e poi litigano e si picchiano. Una volta è arrivata la polizia perché si sono accoltellati. Dicono che sono clandestini.

Ci sono i gabinetti nel campo...ma sono pochi e ci andiamo tutti. Di sera no, io non ci voglio andare. Certi bevono e vomitano, i cessi sono rotti e c'è puzza di vomito e piscio...così la faccio dietro la baracca, di nascosto dagli altri.

Quando viene la polizia, al campo, c'è nervosismo. I poliziotti entrano in tutte le baracche, controllano tutto, ci contano e...non mi piace. Io lo so che anche noi non piacciamo a loro.

Quando sono grande voglio fare il poliziotto...sì, così posso dare i consigli su come trattare i rom al capo della polizia...anzi, voglio diventare il capo della polizia!

Mamma a volte va a fare *manghel*, cioè l'elemosina, ci va con mia sorella piccola. Io non ci vado.

Papà dice che non devo ribellarmi agli ordini, i soldi ci servono...ma io non ci voglio proprio andare, piuttosto vado a raccogliere il ferro vecchio con lui.

Non sopporto quando mi trattano male, se vado in giro da solo non si accorgono che sono uno zingaro perché io mi vesto come gli altri bambini, più o meno.

Se invece sono con mamma a fare *manghel*, capiscono subito che siamo zingari e credono che io voglia rubare nelle borse.

Io lo so che molti di noi lo fanno...ma io no, io da grande devo diventare un poliziotto. Anzi, il capo della polizia.

Mamma sa anche leggere la mano ed i fondi del caffè, l'ha imparato da mia nonna Maria e lei l'ha imparato da sua madre.

Vorrei anche io imparare a leggere la mano ed i fondi del caffè ma la mamma e le altre donne al campo ridono quando chiedo di insegnarmi. Dicono che è una cosa da donne.

Io invece vorrei proprio...sì, vorrei vedere nel fondo di una tazza una lampada, come quella di Aladino...e vorrei che mescolando bene quel fondo ne uscisse improvvisamente un tappeto magico sul quale salirei io e tutti i miei amici del campo, anche Matteo, il mio amico...e da lassù io sono sicuro, ci sembreranno almeno per un po' tutte alte e tutte basse uguali, le persone.

## Intervista

# Nascere e vivere con l'handicap di Anna Davini

Piero Tedde vicepresidente Autismo Sardegna e sua moglie Donatella Serra raccontano le difficoltà delle persone disabili e delle loro famiglie

Piero Tedde e Donatella Serra hanno due figli, il grande di 17 anni è disabile.

### **Quando è nato il vostro bambino e quando vi siete accorti che aveva un handicap?**

-Il nostro bambino è nato nel 90 dopo una normale gestazione, è nato con trauma da asfissia da parto diagnosticata diversi mesi dopo da un centro specializzato; quando ci siamo accorti che non reagiva a stimoli visivi e non reggeva la testina, ci siamo insospettiti ed abbiamo iniziato a farlo sottoporre a diversi controlli specialistici.

### **Quindi non avete avuto alcuna segnalazione alla nascita?**

- No, nessuno ci aveva detto nulla né all'ospedale né il pediatra. Un pediatra ci ha indirizzato a Cagliari in una clinica specializzata nello studio della microcitemia e, dopo un ricovero di un mese e mezzo, dopo diverse analisi e tac, la diagnosi è stata: paralisi cerebrale infantile. Non avrebbe visto, non avrebbe camminato.

### **Come avete reagito in seguito a questa diagnosi?**

- Dopo la nascita, quando abbiamo capito, siamo passati dalla felicità alla disperazione. Abbiamo subito un trauma, è iniziato un calvario.

### **Quali cure vi sono state consigliate?**

-Dovevamo fargli fare fisioterapia e fare un altro figlio perché un fratello l'avrebbe aiutato.

### **Avete cercato di reagire e cercare altre strade per curarlo, per aiutarlo nonostante la diagnosi?**

-Dopo circa due mesi, gli si è allargato il cranio di circa 2 cm. e ha iniziato a vedere nonostante la macchia nella parte bianca del cervello sinistro. Abbiamo continuato a fare viaggi della speranza in tutta Italia con l'intento di aiutarlo a migliorare le sue aspettative di vita.

### **Siete stati aiutati da qualcuno? Dalle istituzioni?**

-Non ci ha aiutato nessuno e abbiamo capito che i figli così sono come i soldi: chi ce li ha se li tiene! Abbiamo avuto difficoltà economiche per sostenere viaggi, visite e cure di vario genere in giro per l'Italia. L'abbiamo portato da un luminare a Milano che, dopo mezz'ora di visita, ha diagnosticato quello che già sapevamo: il bambino era cerebro lesa. Abbiamo dovuto aspettare due anni per mettere i soldi da parte e farlo operare ai legamenti per permettergli di camminare. Abbiamo provato a fargli mettere in bocca una macchinetta che gli permettesse di deglutire e quindi forse di emettere qualche parola, ma non c'è stato alcun risultato. Non ci ha aiutato nessuno, abbiamo passato notti insonni e giorni dedicati solo a lui e alle visite e terapie.

### **Come avete reagito all'urto psicologico di quello che vi**

### **succedeva?**

-Di solito le famiglie reggono male al dolore e alla fatica e alcune volte gli uomini scappano. Noi abbiamo fatto muro compatto, la nostra coppia si è unita maggiormente, non ci siamo arresi e non ci arrenderemo. Il rapporto fra fratelli (il piccolo ha 8 anni) è affettivo, il piccolo protegge il grande e ha capito che la ricchezza è fatta di cose che non si possono comprare, le cose belle della vita non si possono comprare.

### **Da quanto tempo avete preso la decisione di farlo ricoverare in un centro riabilitativo specializzato?**

- Il bambino è ricoverato da circa due anni in una casa protetta, purtroppo a diverse centinaia di chilometri di distanza da noi. Nelle vicinanze non ci sono strutture adeguate. Siamo stati costretti a prendere questa decisione per fargli insegnare quelle autonomie che in casa si rifiutava di imparare, non accettava richieste e regole e reagiva male alle nostre insistenze. Ci è sembrato di averlo abbandonato, siamo stati costretti perché consapevoli che non ce l'avremo fatta con le nostre forze. Andiamo a trovarlo tutte le settimane anche se la strada d'inverno si copre di neve.

### **Dal momento del ricovero ci sono stati miglioramenti?**

- In questo istituto ci sono 52 operatori (educatori, infermieri, assistenti, cuochi), i bambini sono seguiti tutto il giorno e lui ha conquistato piccoli-grandi progressi: non succhia più il dito, dorme da solo in camera, riconosce molti oggetti di uso quotidiano, non porta più il panno (anche se non avvisa), non urla, gioca con il computer (riconoscimento di oggetti e collocazioni spaziali, giochi di apprendimento in genere), è socievole e sta in classe volentieri e si diverte, fa fisioterapia e logopedia, sta provando a coordinare i movimenti per mangiare in modo autonomo.

### **Quanto tempo dovrà stare nella casa protetta?**

-Lui ha un rinnovo di 6 mesi in 6 mesi. Il giorno in cui la asl dovesse decidere che il bambino non sarà più in grado di fare altri progressi, verrebbe reinserito in famiglia o in altra sede.

### **L'associazione Autismo Sardegna, come cerca di risolvere alcune delle problematiche che emergono nella società nei confronti dei disabili e delle loro famiglie?**

- L'associazione ha fatto tanto in Sardegna considerando che c'è poco interesse a livello politico, ci sono poche case protette e anche la legge 14 sull'abbattimento delle barriere architettoniche è spesso ignorata. L'associazione vuole promuovere iniziative come la giornata dell'handicap, nell'intento di risvegliare interesse sulle problematiche legate all'handicap.

*Mi alzo per andarmene, mentre l'orologio di casa suona una dolce ninna nanna per annunciare che sono le 18.00.*



# Intervista

## Logopedia *di Simone Berti e Alessandra Fanelli*

La Dott.ssa Susy Penzo logopedista dell'azienda sanitaria Firenze c/o Villa Basilewsky racconta il suo lavoro

### **Dott.ssa Penzo potrebbe descriverci brevemente la figura del logopedista?**

Comunicare con i propri simili attraverso un sistema di simboli è la caratteristica più tipica della specie umana. Per questo la mancata acquisizione del linguaggio, un suo arresto di sviluppo, l'alterazione o la perdita di questa capacità è per l'individuo una menomazione grave per le ripercussioni che ha sul piano esistenziale, sociale e culturale. La logopedia è la disciplina che si occupa della patologia del linguaggio allo scopo di aiutare i soggetti logopatici ad affrontare le loro difficoltà, il logopedista ha il compito di rieducare i disturbi della sfera linguistica utilizzando le metodiche e gli accorgimenti più adatti per ciascun caso tenendo conto sia del quadro clinico, sia della problematica che sottende o consegue ai disturbi.

### **Quali sono i disturbi ai quali si indirizza il suo intervento?**

Il linguaggio permea la vita dell'uomo, è condizione imprescindibile nei rapporti umani; esso non è solo espressione verbale, ma anche comprensione, pensiero, messaggio scritto, lettura; quindi il logopedista è chiamato ad intervenire dal semplice disturbo del linguaggio ai quadri più complessi legati a patologie di origine organica, ai disturbi cognitivi, ai disturbi legati agli apprendimenti (dislessia, disortografia, discalculia), dalle sindromi genetiche (sindrome di Down e di Williams) al disturbo pervasivo di sviluppo (autismo) per quanto concerne l'età evolutiva.

### **Come si arriva in genere a rivolgersi al logopedista? Chi indirizza la famiglia e il bambino verso l'intervento logopedico?**

La richiesta di valutazione logopedica parte soprattutto dalle insegnanti che invitano i genitori a rivolgersi ai Presidi Distrettuali competenti per territorio di residenza, oppure dai pediatri di libera scelta o dai genitori stessi.

Competente per la presa in carico è il Modulo Operativo Multidisciplinare per la Salute Mentale Infanzia ed Adolescenza (MOMSMIA) presente nel territorio di residenza che si avvale delle competenze mediche, professionali e sociali presenti nel Distretto.



La presa in carico è dunque multidisciplinare e prevede un lavoro in equipe tra il

Neuropsichiatra infantile che è il "care case", cioè il responsabile del caso, il logopedista ed altre figure specialistiche coinvolte anche se la responsabilità è condivisa, ognuna per la propria professionalità.

### **Come si struttura un intervento logopedico?**

La fase diagnostica è costituita da un colloquio clinico con la famiglia per la raccolta dei dati sulla storia del bambino (anamnesi, vissuto, ambiente, stato attuale della comunicazione, attività giornaliere e tutte quelle notizie naturalmente utili per una prima conoscenza del soggetto) e dalla valutazione neurologica e psicopatologica effettuate dal neuropsichiatra infantile, seguita da sedute di valutazione funzionale in cui il logopedista si avvale di prove sia di tipo cognitivo che specifiche standardizzate, relative al problema emergente, da cui si ricavano dati quantitativi, e di momenti di osservazione del comportamento, in un contesto ludico e motivante, in cui possono essere osservate le modalità con cui il bambino si pone in relazione con l'ambiente e con l'estraneo e quelle di separazione dalle figure genitoriali; è possibile inoltre evidenziare il grado di autonomia raggiunto e il livello di autostima, la capacità di mantenere l'attenzione e le modalità di comunicazione.

La valutazione è dunque un momento fondamentale dell'azione riabilitativa che consente di individuare non solo cosa abilitare, ma, anche, mediante quali obiettivi a breve e medio termine.

E' molto importante considerare attentamente i risultati che emergono durante le varie fasi della valutazione, confrontare i diversi parametri, i dati di tipo quantitativo e quelli di tipo qualitativo, per definire il profilo del bambino e orientarci a livello diagnostico per poi giungere alla formulazione di un progetto terapeutico, da condividere con i genitori, che tenga conto dei problemi e delle esigenze del bambino;

### **Quali sono e come avvengono nella sua esperienza le interazioni con le altre figure educative (genitori, maestre, sostegno)?**

I rapporti del logopedista con la famiglia sono di continuo interscambio sia rassicuranti sulle potenzialità del bambino,

per condividere ansie di una genitorialità a volte difficile e riflettere sulla

individuazione di modalità di intervento adeguate, aiutandoli a prevenire comportamenti problematici che possono verificarsi o a ridefinire i ruoli all'interno delle relazioni familiari, che per promuovere, laddove ciò sia possibile e senza sovrapposizione dei ruoli, una continuità del lavoro terapeutico svolto in ambulatorio.

E' fondamentale il coinvolgimento anche della scuola per completare la rete di supporto del bambino con difficoltà aiutando le insegnanti a progettare un lavoro individualizzato che permetta al bambino di condividere il lavoro scolastico con fiducia in se stesso, avviarlo all'acquisizione dell'autonomia e favorire l'integrazione con i compagni. Gli incontri con la scuola si verificano per tutte le situazioni in carico siano esse certificate o no.

**Nella sua esperienza per quanto tempo mediamente il logopedista segue un bambino con difficoltà? Fino a che età si protrae il suo intervento?**

L'obiettivo fondamentale del trattamento è quello di aiutare il bambino nel raggiungimento del suo massimo potenziale di sviluppo e giungere ad un apprendimento stabile e generalizzabile.

L'intervento si basa sul progetto terapeutico scaturito dalla valutazione funzionale che ha definito il problema emergente, i punti di forza e di debolezza per il raggiungimento degli obiettivi fissati nel progetto e da verificare periodicamente attraverso le prove standardizzate e i riscontri con la famiglia e la scuola.

Il bambino viene seguito in terapia fino ai primi due massimo tre anni dall'inizio della scuola elementare con interruzioni temporanee, per poi monitorare, se necessario, mediante controlli in ambulatorio e incontri con gli insegnanti; in seguito occorrerà cercare soluzioni alternative per ovviare alle difficoltà.

**Nella sua esperienza quali sono le problematiche più frequenti nei bambini adottati?**

Ci possono essere difetti specifici del linguaggio, ma nella mia esperienza sono più rilevanti le difficoltà di comportamento e gli aspetti cognitivi. Per questi bambini c'è spesso una difficoltà a sopportare ulteriori frustrazioni e il timore di non riuscire a soddisfare le aspettative degli adulti che stanno loro intorno e l'immagine di sé che hanno è spesso un'immagine scadente. Spesso c'è la tendenza a rifugiarsi subito dietro a un "non mi riesce", "non lo so fare" e in questo modo rinunciano a spiegarsi.

Manca loro l'esperienza, le conoscenze di base, sono mancate le stimolazioni e le motivazioni. Occorre lavorare su tutti questi aspetti e non lasciarli pensare di doversi affermare soltanto attraverso la prepotenza o viceversa ritirandosi completamente, nella passività, nell'evitamento (elusione?), dicendo sempre sì.

Per questo un tratto decisivo nella mia esperienza riguarda le ansie e le aspettative delle famiglie che li accolgono. Per quanto riguarda i problemi specifici di linguaggio spesso alcuni problemi sono già presenti nella lingua d'origine, alcuni problemi nascono invece dall'adattamento alla nuova lingua. La nostra lingua è una lingua complessa e molto articolata e

quindi spesso all'inizio domina l'uso del verbo all'infinito, si ha soltanto la parola-frase, la parola che dovrebbe significare tutto il loro pensiero. Inoltre bisogna tener presente che la difficoltà non riguarda soltanto parlare la nuova lingua ma anche pensarla.

**L'età del bambino a suo avviso è un punto critico? Viene indicata un'età minima e un'età massima perché l'intervento del logopedista possa essere efficace?**

Non v'è dubbio che l'età sia una componente importante per una prognosi più favorevole ma non assoluta in quanto anche sotto questo aspetto sono molte le variabili che concorrono alla risoluzione della difficoltà.

**Dottorressa, fino a che punto il bambino risolve i suoi problemi e quali sono gli aspetti che possono non trovare una risoluzione?**

Dobbiamo sempre partire da dove partono i bambini per misurare il progresso fatto. E' difficile dire che arriveranno ad una risoluzione completa. Finché li seguiamo è possibile avere una traccia del loro miglioramento ma a meno che non si tratti di bambini certificati che proseguono il loro cammino con programmi differenziati, per lo più gli altri li perdiamo necessariamente di vista perché ad un certo punto il nostro lavoro viene sospeso e potranno continuare a procedere con le loro gambe. In generale per tutti i bambini è importante anche la mappa cognitiva che hanno in dotazione, la capacità di memorizzazione, di concentrazione, quello che può indicarci anche un test di misurazione del Q.I. Un ragazzino che ha difficoltà a livello cognitivo o neuropsicologico potrebbe sensibilmente migliorare. Vi sono molte possibilità di sopperire in altro modo alle difficoltà, attuando strategie di compensazione che otterranno attraverso vie alternative la stessa capacità di affrontare la realtà e dare le risposte che l'ambiente circostante gli richiede. Altre volte ci sono problematiche che non possono essere ridotte all'aspetto sintomatico del linguaggio e che occorre affrontare con una prospettiva più vasta che rimandano anche alla figura del neuropsichiatra infantile. Se parliamo del bambino adottato spesso dipende anche dalla sua personalità e da come si sente sostenuto dall'accoglienza ricevuta nella nuova famiglia. A volte un'educazione psicomotoria può facilitare alcuni aspetti legati a difetti fisici o riconducibili a ciò che chiamiamo "goffaggine" o a una sorta di iperattività. In generale pianificare le cose attraverso l'abitudine e l'esercizio può aiutare ed entrare a far parte della vita e della persona del bambino. L'introduzione di regole è un passaggio fondamentale, ma è un lavoro che deve essere mantenuto e proseguito nella famiglia. La famiglia deve avere assoluta consapevolezza di questo. Le regole sono un aspetto nodale per la vita del bambino.

*Grazie dottorressa per il suo lavoro e per la sua disponibilità*

## Genitori e figli

Un difficile rientro

# Un mondo diverso

di *Simonetta Carluccio*

Una mamma racconta la tragedia dei giorni che avrebbero dovuto essere i più belli della sua vita

Credo che se mi avessero regalato un libro con narrata quella che è stata la mia vicenda personale riguardo all'adozione mi sarei sicuramente rifiutata di leggerlo, ma a volte la realtà supera di gran lunga la fantasia...purtroppo! Dopo dieci anni di lunghe attese e di false illusioni, legate all'adozione nazionale, finalmente nel 2000 io e mio marito Sergio riusciamo ad ottenere il decreto per l'adozione internazionale.

Scegliamo, con cura, fra i tanti enti legalmente riconosciuti e decidiamo di "affidare il mandato" all'A.I.P.A. Il 12.07.2003 la

nostra pratica viene spedita in Messico, precisamente ad Oaxaca, e da allora inizia la nostra lunga attesa carica di ansia e di progetti, che ben conoscono tutte le coppie che decidono di intraprendere la stessa strada. Finalmente, proprio quando oramai le nostre speranze cominciavano di nuovo a vacillare, l'11.04.2005 ci arriva la notizia che da tanto aspettavamo: c'è nostro figlio che ci aspetta. In men che non si dica prepariamo bagagli e permessi vari ed il 5 maggio dello stesso anno riusciamo a partire per il Messico lasciando in Italia una lunga "coda" di parenti ed amici ansiosi di poterci riabbracciare al nostro ritorno, questa volta finalmente in tre. Il 6 maggio giungiamo ad Oaxaca e lo stesso giorno, alle sei del pomeriggio, possiamo stringere fra le nostre braccia quello che sarebbe stato, e che è attualmente, nostro figlio: un tenero cucciolo spaventato ed affamato non solo di cibo, ma anche di amore. E' strano come il destino possa a volte riannodare, ricomponendoli, i fili di vite che potrebbero sembrare così lontane e così diverse ma che, invece, erano lì pronte ad incontrarsi per ricongiungersi in un percorso comune. Senza ombra di dubbio l'ultimo mese trascorso insieme ad Oaxaca è stato, in assoluto, uno tra i momenti più intensi e gioiosi del nostro

lungo cammino di coppia. Ma ciò che abbiamo visto nel posto in cui nostro figlio è stato costretto a vivere per circa un anno e mezzo, dopo essere stato tolto alla famiglia biologica, è inenarrabile. Credevamo e speravamo che i lager fossero stati chiusi, ma così non era. Ce ne sono molti sparsi in giro per il mondo, forse più di quanti noi non riusciamo ad immaginare, creati, soprattutto, dal nostro modo di vivere, noi cosiddetti popoli civilizzati che non riusciamo più a vestirli senza indossare un capo firmato e che abbiamo bisogno di riempirci di mille cose inutili per dare un senso alle nostre

**"E' strano come il destino possa a volte riannodare, ricomponendoli, i fili di vite che potrebbero sembrare così lontane e così diverse ma che, invece, erano lì pronte ad incontrarsi per ricongiungersi in un percorso comune."**

inutili vite. Abbiamo toccato il cielo con un dito il giorno in cui, finalmente, ci è stato possibile portarlo via da quel posto orrendo, non privi di sensi di colpa per tutti quei bambini a cui il destino non aveva riservato la stessa sorte. C'è voluto poco più di un mese per completare l'iter dell'adozione grazie, soprattutto, agli impiegati messicani che pur essendo veramente sottopagati sono stati, tuttavia, molto generosi e solerti. Il 5 giugno eravamo a Città del Messico con il nostro cucciolo ed il 7 avevamo già il suo passaporto. In teoria saremmo potuti rientrare in Italia il 10 giugno, in tempo per poter festeggiare insieme a lui, ed alle nostre famiglie, il suo quarto compleanno. Mancava solo un visto che sarebbe dovuto arrivare dal nostro paese e precisamente dalla C.A.I. (commissione per le adozioni internazionali) e che purtroppo tardava ad arrivare.

Abbiamo cercato di sollecitarlo, grazie anche all'interessamento di persone veramente amiche, ma ci venne risposto che "c'erano altre venticinque coppie nelle nostre stesse condizioni (25 non 50 o 150) e noi non potevamo pretendere un trattamento di favore!" era ben lungi dalla nostra ottica, quella mia e di mio

marito, pretendere un simile "privilegio"! Desideravamo solo rientrare un po' perchè eravamo stanchi ed un po' perchè i nostri soldi, purtroppo, stavano per terminare e Sergio, essendo un libero professionista, iniziava ad avere dei problemi con il suo lavoro, quello che ci avrebbe consentito, una volta ritornati nel nostro "bel paese", di poter dare a nostro figlio un futuro diverso, non particolarmente privilegiato, ma sicuramente migliore. Così il 10 giugno, il giorno del compleanno di nostro figlio, il grande e generoso cuore del mio compagno di una vita non ce l'ha più fatta ed ha avuto un "paro cardiaco". E' rimasto in coma indotto per due giorni poi il 13 giugno ha cessato definitivamente di

battere lasciandomi sola insieme a quello che era stato il nostro sogno, il sogno appunto di una vita: un figlio.

Per farmi rientrare in Italia con il mio bambino il nostro governo, nella persona della presidente della C.A.I., ha preteso che io firmassi una sorta di liberatoria con la quale mi assumevo la responsabilità di mantenerlo. Assurdo, vero? Vorrei che tutte le persone benpensanti che ritengono che solo una famiglia cosiddetta normale sia in grado ed in diritto di allevare un figlio avessero la possibilità, ma soprattutto il coraggio, di toccare con mano quello che abbiamo toccato noi ad Oaxaca. Io credo che un bambino, per il solo fatto di essere nato in questo mondo "schifoso", abbia almeno il diritto di vivere con una persona che possa amarlo semplicemente per quello che è. Io d'altronde oramai sono rimasta sola e, grazie alla nostra legislazione, che sicuramente in materia di adozione è la più complessa e la più rigida, non potrò portare avanti il progetto che con Sergio avevamo, quello di tornare a prendere un'altra sventurata creatura. Spero solo, ma questo per mio figlio, che un giorno forse un altro mondo sia veramente possibile.



# Diario della comunità

Dentro una comunità di minori

## MORSI di Sonia Oppici

Ore 19.30.

In gruppo, riuniti a tavola per la cena.

*"...Che schifo questa pasta..."*

*"...E' stracotta..."*

*"...Uffaaaaa sempre il pomodoro..."* E via, una raffica di lamentele e proteste.

*"In effetti non è il massimo..."* confermo.. *"Ma qualcosa dovete mangiare!"*

Non so come, mi esce un laconico e definitivo: **"Comunque che schifo a tavola non si dice!"**

E concludo con la perla educativa e l'indice alzato: *"C'è chi è più sfortunato e soffre la fame."*

A quel punto Camilla, una ragazzina di dieci anni, esordisce, lievemente schizzinosa, con: *"Avrai pure ragione, ma io ad esempio...non vedo più la mamma, il papà è in carcere e quello che mi ha fatto..Beh... lasciamo perdere.... C'è qualcuno di più sfortunato?"*

Mi guarda con un mezzo sorriso. Non c'è provocazione... semplicemente le ultime frange di un passato malato di cui, in parte, si sta liberando.

*Camilla si porta addosso le proprie paure senza barare.*

*Te lo dice che ha paura degli uomini perché potrebbero essere come papà...E' spaventata dal buio perchè lì prendono forma fantasmi e mostri...*

*Nelle notti insonni vede mostri ovunque. Che imprigionano il pensiero e l'anima, che risvegliano l'inquietudine del pericolo.*

*Alla mattina, persa in un rituale muto, sistema meticolosa le bambole sul letto. Ne ha nove.*

*Tornata in comunità, al termine dell'audizione protetta, in cui ha dovuto ripercorrere nei dettagli la geografia della violenza, alla sua preferita ha tagliato i capelli, per poi torturarla di mollette...*

*"Ora mi somiglia...non è più tanto bella... ma è più vera..."*

*Quel giorno, in piedi appoggiata al muro dell'aula del Tribunale la guardavo e quasi non la riconoscevo. Lei contratta sulla sedia. Le mani schiacciate sotto le gambe. Con poca voce rispondeva alle domande.*



*Avevamo impiegato settimane a prepararla.*

*Camilla sempre così agitata, insicura, confusa nei suoi discorsi sospesi e pieni di "cioè".*

*In quel momento risoluta e coraggiosa snocciolava la sequenza del male.*

*Quella sera abbiamo aspettato che gli altri si addormentassero e ci siamo premiate affondando le dita in un barattolo gigantesco di Nutella, sfinendoci con la versione integrale di "Tutti insieme appassionatamente".*

*Sul divano...io, lei e la bambola con le mollette. Tutte e tre in pigiama.*

Mi colpisce il sarcasmo di Luca. *"Beh...comunque, secondo me, morire di fame è peggio della lista delle tue disgrazie..."*

*Lui è un duro.*

*Dodici anni passati a difendersi nel quartiere. Espressione di sfida. Arrabbiato con il mondo e in guerra perenne con chi tenta di volergli bene.*

*Annientato dall' esigenza di controllo. Imprevedibile. Tante parolacce e pochi sorrisi.*

*Nel pomeriggio ci ha fatto impazzire:*

*"Faccio i compiti. Non faccio i compiti.... Li faccio con te.. No con lei.*

*Anzi, oggi non ho compiti..."*

*Con diffidenza ,qualche volta ti abbraccia, ma lasciarsi andare è ancora troppo difficile e allora ti affonda un morso sul braccio.*

*Poi te lo massaggia...Per un istante fragile e preoccupato: "Ma no che non ti ho fatto male!"*

*E per dimostrartelo si morde anche lui con violenza. " Ecco così siamo pari".*

Gli altri mi guardano “interrogativi”.

E la conversazione si blocca. Respiro, augurandomi che il simpatico argomento abbia fine.

Ma Luca infierisce: impietoso e divertito, riprende esattamente da dove ci eravamo interrotti.

*“Si parlava di fame e sfortune...”*

Lo fulmino con lo sguardo. Mi sento un cartone animato, taglio corto e sibilo un improponibile: *“Sono ovviamente sfortune diverse...”*

*“Frutta ne volete...?”*

E propongo le solite mele gialle. Le faccette poco incoraggianti mi fanno desistere.

La normalità di una cena qualunque si mescola al dolore con una facilità leggera e spalanca la possibilità di guardarsi nel cuore.

Depongo le armi: *“Ok... esonerati dalla frutta.”*

Luca prende una mela e inizia a sbuciarla. La prima metà è per Camilla. L'altra la mangia lui.

Ma l'ultimo morso è tutto per il mio braccio.



# Genitori e figli

Considerazioni semiserie sulla maternità

## I o, che sono sempre stata allergica alla festa della mamma

di Silvia Piaggi

“Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico!” dice il protagonista dell’ultimo film di Olmi *Cento chiodi*. Affermazione che ha suscitato scalpore, anche in me.

Mi fermo un attimo: in fondo una verità - un po’ scomoda e irriverente per chi è cresciuto sui libri e dei libri pensa di non poter fare assolutamente a meno - in questa esclamazione c’è.

Parliamo dell’esperienza con mio figlio: è la relazione con lui, gustosa e stimolante come un caffè, ma decisamente meno rilassante di una pausa con un amico, e non tutte le letture che ho fatto, a rendermi madre.

Eppure nella mia preparazione al ruolo di mamma, e mamma adottiva in particolare, i libri, di tutti i generi - dalla manualistica, alla saggistica, ai romanzi - hanno svolto un ruolo fondamentale: ne ho letti veramente tanti (mio marito dice troppi, considerati i risultati!), di tutte le scuole di pensiero nell’ambito psico-pedagogico e questa passione continua a rappresentare una voce, ahimé, importante del nostro bilancio familiare. La tentazione in libreria è troppo forte, non so resistervi: e sono preparatissima - a livello teorico s’intende - in tema di “empatia”, “autorevolezza

“ Prima di diventare mamma, cinque-sei anni fa, mi sentivo pronta, attrezzata, consapevole. Sarei stata una brava mamma, volevo fortemente esserlo, utilizzando le strategie efficaci che mia madre aveva praticato con me, e rigettando gli errori che i miei stessi genitori avevano commesso nei miei confronti.

genitoriale”, “no che fanno crescere”, “abbracci contenitivi”, “attaccamento”, “resilienza”...

Prima di diventare mamma, cinque-sei anni fa, mi sentivo pronta, attrezzata, consapevole. Sarei stata una brava mamma, volevo fortemente esserlo, utilizzando le strategie efficaci che mia madre aveva praticato con me, e rigettando gli errori che i miei stessi genitori avevano commesso nei miei confronti. Addirittura con una marcia in più, grazie al cammino affrontato per l’adozione, e un compagno al fianco presente e attento.

Avevo messo a punto una ricetta educativa priva di castighi inutili, povera di televisione e di lettone, ricca di comprensione, poche regole essenziali, un pizzico di ironia e tanta gioia di vivere.

Poi all’improvviso, in una giornata d’estate “calda come il forno della nonna quando cuoce la torta”, così come gli raccontiamo, è arrivato lui, un frugoletto tutto pepe di soli 26 giorni.

L’ho preso in braccio, un neonato energico e volitivo fin da subito, io, senza corazza, fragile e commossa: da quel momento ogni certezza si è sciolta e mamma, subito, non mi sono sentita affatto.

E’ iniziato un periodo lungo, a tinte forti, che non si è ancora concluso: il percorso della nascita di una mamma.

Prima la “crisi post-adottiva” (la chiamano “baby bloom” oggi, con un’espressione politically correct, quella delle puerpere dopo il parto?) con le mille domande che affollano le notti: sarò una brava mamma? Gli altri e soprattutto lui lo capiranno? Mi riconoscerà veramente come sua madre?

Poi i sogni ad occhi aperti. Mi aspettavo un periodo dipinto di rosa da trascorrere con il mio bebè: la maternità a casa, le passeggiate al parco, la voglia di gridare per strada la felicità di essere mamma, finalmente. In fondo pensavo che sarei stata una super mamma, oltre che - ovviamente - una super donna, efficiente sul lavoro, con una casa sempre accogliente, moglie affettuosa e, perché no, anche impegnata nel volontariato! E mi illudevo che la maternità regalasse gratificazioni tali da cancellare magicamente tutte le difficoltà. Mi sarei trasformata in una cuoca perfetta, avrei creato con materiali poveri giochi originali per mio figlio, non mi sarei mai stufata di trascorrere



intere giornate con lui.

Poi, cresciuto, lo avrei volentieri svezato alla socialità, avrei goduto nel vederlo giocare senza conflitti con gli altri, andare alla scuola materna con il sorriso sulle labbra, felice nel rivedermi al mio ritorno...otto ore dopo. Un bel cammino quello da mamma immaginaria a mamma reale!

Ora mio figlio ha quattro anni e le ore trascorse insieme sono sempre molto intense, piene di luce, di acquazzoni improvvisi come i capricci, di tramonti struggenti come le coccole.

L'investitura di madre è avvenuta con un grido che ha rotto il silenzio della casa ancora immersa nel sonno in una fresca mattina di giugno, quando la sua vocetta squillante ha scandito forte e chiaro la parola *mamma* con due M e mai risveglio è stato più dolce in vita mia.

Ma *la vita è fatta a scale*, come diceva una filastrocca di quando eravamo bambini. Pochi giorni prima di Natale, il salone della scuola materna è tutto un vociare emozionato di genitori e nonni schierati, impeccabilmente armati di telecamera-ultimo-grido per immortalare la prima recita degli amati marmocchi. L'unico del gruppo che non ne vuole proprio sapere di volare sul palcoscenico è il mio angioletto dagli occhi blu, senza ali e senza lacrime, che continua ostinato soltanto a dire di no, malgrado le mie preghiere

(leggi: ricatti...) ad unirsi agli altri. La timidezza di un bambino diventa l'indizio inequivocabile della propria incapacità di fronte al mondo: ho assistito alla capitolazione di una madre che si scopre piena di aspettative, impotente di fronte alle paure e alle decisioni controcorrente del figlio, delusa innanzitutto di se stessa.

In questi casi bisogna correre ai ripari: un po' di shopping, evitando rigorosamente questa volta le librerie! Ma la dose più efficace di vitamina ricostituente la trovi nelle chiacchiere con un'amica madre adottiva, e anche con quella "biologica d.o.c." che ti aiuta a ridimensionare gli smacchi della crescita, quella di tuo figlio e la tua.

E pure dagli amati libri ti viene lanciata qualche fune per risalire la china: non sono forse due dei più famosi pediatri e psicologi di tutti i tempi ad aver parlato della necessità di madri *sufficientemente* buone e di genitori *quasi* perfetti per lo sviluppo armonico dei bambini?

Per la festa della mamma, mio figlio ha fatto il primo disegno vero della sua vita: rappresenta la sua mamma che occupa tutto il foglio, dai contorni pieni e dai colori vivaci. Me l'ha mostrato tutto fiero del suo lavoro e del suo amore: la sufficienza, per il momento, l'ho presa anch'io.



## Aspetti legali

# Elusione enti autorizzati di Angela Serpico

In materia di adozione internazionale la legge italiana (n. 184/1983 artt. 29 e ss.) si applica alle persone residenti in Italia ed ai cittadini italiani residenti all'estero (art. 29 bis, commi 1 e 2).

Il disposto normativo, facendo riferimento alle persone residenti in Italia, prescinde dalla cittadinanza dei coniugi ed è, quindi, applicabile anche nel caso di coppie miste (cittadino/a straniero-cittadino/a italiano) o cittadini stranieri residenti in Italia. Costoro, quindi, per il solo fatto di risiedere in Italia dovranno seguire la procedura adottiva così come disciplinata dalla legge italiana.

Qualora invece una coppia formata da cittadini italiani fosse residenti all'estero, per adottare dovrà fare riferimento al Tribunale per i minorenni nel cui distretto si trova il luogo della loro ultima residenza in Italia o, in mancanza, al Tribunale per i minorenni di Roma. La procedura applicabile sarà identica in entrambi i casi (indagini compiute dai servizi; relazione; incontro con il Giudice; decreto).

Nel caso la suddetta coppia italiana sia non solo residente nel paese straniero, ma vi abbia soggiornato in via continuativa da almeno due anni, potrà adottare un minore avvalendosi della procedura prevista dalla legge del paese ospitante. In questo caso l'adozione pronunciata dalla competente autorità del paese straniero viene riconosciuta ad ogni effetto in Italia con provvedimento del tribunale per i minorenni, purchè conforme ai principi della Convenzione dell'Aja (art. 36 4° comma L.184/1983).

Gli aspiranti all'adozione che abbiano ottenuto il decreto di idoneità devono, quindi, conferire incarico a curare la procedura di adozione ad uno degli enti autorizzati (art. 31), che operano sotto il controllo della Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI).

Tale passaggio è imprescindibile: l'art. 33 precisa, infatti, che non è consentito l'ingresso nello Stato a minori che non sono muniti di visto di ingresso rilasciato dalla CAI la quale, ai sensi dell'art. 32, ricevuti gli atti dall'ente incaricato della

procedura adottiva, dichiara che l'adozione risponde al superiore interesse del minore e ne autorizza l'ingresso e la residenza permanente in Italia.

E' fatto altresì divieto alle autorità consolari italiane di concedere a minori stranieri il visto di ingresso nel territorio dello Stato a scopo di adozione.

La conseguenza è che il minore al quale non viene consentito l'ingresso in Italia, deve essere immediatamente rimpatriato nel Paese di origine a spese di chi lo abbia accompagnato alla frontiera.

Inoltre, qualora sia comunque avvenuto l'ingresso di un minore nel territorio dello Stato al di fuori delle ipotesi consentite, il pubblico ufficiale o l'Ente autorizzato che ne ha notizia deve segnalare il caso al Tribunale per i minorenni competente il quale considererà il minore in stato di abbandono e quindi lo avvierà alla procedura di adozione o affidamento, prendendo i provvedimenti necessari in caso di urgenza. E' evidente che a tale procedura non sarà ammessa la coppia che abbia introdotto illegalmente il minore in Italia. Nel caso, invece, in cui il provvedimento di adozione del paese di origine non sia definitivo (e quindi, sostanzialmente qualora l'adozione non sia già stata pronunciata nello Stato estero, ma debba perfezionarsi dopo l'arrivo del minore in Italia, trascorso l'anno di affidamento preadottivo) la Commissione non potrà dichiarare lo stato di abbandono ma dovrà prendere contatto con il Paese di origine del minore stesso per prendere, in conformità alla Convenzione dell'Aja, tutte le decisioni occorrenti.

Infine, nel caso in cui si voglia adottare in Paesi in cui non vi sono Enti autorizzati la coppia, ottenuto il decreto di idoneità, dovrà essere autorizzata dalla Commissione per le Adozioni Internazionali in tal senso (previa apposita istanza indirizzata alla medesima Commissione) e sarà quindi assistita nella procedura dal Servizio Sociale Internazionale.

## Determinazione età biologica

*di Angela Serpico*

Spesso si verifica, con le adozioni internazionali, che i minori adottati risultino avere un'età biologica diversa (talora maggiore) rispetto a quella anagrafica. Allorchè la differenza è notevole, tanto da costituire una difficoltà all'inserimento sociale e scolastico dei minori, si pone la necessità di ovviare alla sussistenza della succitata difformità, accertando l'età effettiva e promuovendo tutte le azioni utili per la correzione

e/o le rettificazioni degli atti dello stato civile.

Sotto il profilo medico-legale, per acquisire elementi oggettivi di conoscenza in ordine all'età del soggetto, sono indispensabili accertamenti da compiersi sulla persona, come ad esempio le misurazioni antropometriche, i rilievi dentari, e, soprattutto, le radiografie (con particolare riferimento a quella del gomito e del polso).

La radiografia al polso viene effettuata per l'individuazione dell'età biologica tenendo conto dello stato dei nuclei di calcificazione delle ossa. Allorchè sia accertata una saldatura pressochè completa dei nuclei ipofisari radiale ed ulnare delle ossa carpali, si è in presenza di un quadro radiologico compatibile con la maggiore età. E' considerata come tecnica d'indagine elettiva, in quanto espone a rischi piuttosto bassi (data la limitata area corporea interessata dall'irraggiamento) e viene espletata utilizzando una procedura clinica consolidata ed ormai standardizzata con un margine di approssimazione, circa l'attendibilità, di circa sei mesi in più o in meno.

Tale indagine potrà essere poi integrata e corredata da una perizia, concernente accertamenti sullo sviluppo scheletrico, gli esami antropometrici e l'esame densitometrico osseo.

In giurisprudenza, si è conosciuta la problematica dell'accertamento dell'età biologica (in caso di divergenza da quella anagrafica) soprattutto in campo penale, per questioni attinenti l'imputabilità del minore (l'art. 8 comma 2 D.P.R. 22 settembre 1988 n. 448 rende infatti operativa, in caso di dubbio sugli anni, una presunzione di minore età). Ma il problema si è posto anche, in campo amministrativo, in materia di immigrazione (soprattutto per il ricongiungimento familiare) e da qualche anno anche in materia civile nel settore, appunto, delle adozioni internazionali. Si è venuta, quindi, a creare una casistica, che si rifà ai principi medico/legali sopra esposti, alla quale è quindi possibile fare riferimento per formare il quadro probatorio necessario ed utile per conseguire la rettificazione o la correzione degli atti dello stato civile nei casi prospettati.

Tra le massime giurisprudenziali più significative si segnalano le seguenti:

“Costituisce idoneo strumento di accertamento dell'età dell'imputato l'esame radiografico del polso in quanto consente di valutare il processo di accrescimento dell'organismo nell'età evolutiva.” (cfr. Cass. penale, sez. VI, 10 marzo 2003, n. 18336. in Cass. pen. 20040).

Ancora:

“Non può generare dubbi sulla minore età dell'imputato la produzione da parte del difensore delle fotocopie di alcune pagine disgiunte di un passaporto, prive di qualsiasi crisma di autenticità in ordine all'originalità, unitarietà e riferibilità delle indicazioni, ivi contenute, di un'età inferiore ai 15 anni, quando l'esame radiografico delle ossa carpali abbia nitidamente manifestato un quadro radiologico compatibile con un'età di almeno 18 anni, evidenziando una saldatura pressochè completa dei nuclei ipofisari radiale e ulnare. In tale situazione, pertanto, non è operante la presunzione della minore età, di cui all'art. 8 comma 2 d.P.R. 22 settembre 1988 n. 448.” (cfr. Cass. penale, sez. II, 09 dicembre 1991 in Giur. it. 1993, II, 74).

Inoltre:

“Poichè l'attestazione anagrafica ritualmente rilasciata dalla competente autorità di uno Stato estero, pur non potendo quasi sempre essere considerata vera e proprio atto pubblico e non avendo perciò la rilevanza probatoria di quest'ultimo, assistita da una presunzione di veridicità sino a prova del contrario, qualora si tratti di accertare la maggiore o la minore età di un soggetto ai fini del suo ricongiungimento in Italia con la madre extracomunitaria, che ne aveva fatto formale richiesta, la certificazione anagrafica ghanese è da ritenersi positivamente rilevante e fidefaciente, ai sensi della normativa italiana sull'immigrazione, tanto più quando le risultanze del

cd. Esame “densitometrico” osseo disposto, agli stessi fini, nel Ghana dalle nostre autorità diplomatiche – presso una struttura clinica del luogo - non appaiono per vari motivi del tutto attendibili, mentre l'attestazione anagrafica ghanese è corroborata da non pochi e non trascurabili dati di fatto obiettivi, tra loro sinergicamente convergenti sul piano logico e cronologico.” (cfr. Corte Appello Ancona, 25 gennaio 2005 In Dir. Famiglia, 2006, 1 117).

Pertanto, allorchè si presentino dubbi circa l'effettiva corrispondenza dell'età biologica a quella anagrafica del minore, occorre verificare, attraverso gli esami clinici prospettati, la sussistenza della divergenza di età. Sarà poi consigliabile ottenere anche una valutazione psicologica del minore, effettuata da uno psicologo o da un neuropsichiatra infantile. A corredo di tutti questi documenti, potrà anche essere utile il parere scritto di un pediatra endocrinologo sullo sviluppo puberale del bambino e quello dei servizi sociali, qualora stiano ancora seguendo il minore. Formato il quadro “probatorio”, si rende necessario, a questo punto, dare impulso alla procedura giudiziaria di rettificazione relativa agli atti dello stato civile e delle correzioni, disciplinata dal Titolo XI artt. 95 e seguenti del D.P.R. 3/11/2000 n. 396. Competente è, ai sensi dell'art. 99 del predetto decreto, il Tribunale per i Minorenni al quale deve essere portata a conoscenza la questione attraverso apposito ricorso da depositare nella cancelleria civile. Il predetto Tribunale, valutati gli atti ed i documenti depositati; disposta - se del caso - una consulenza tecnica d'ufficio (CTU) sul minore, provvederà in camera di consiglio, con decreto motivato (art. 96). Quindi il cancelliere trasmetterà d'ufficio all'ufficiale di Stato civile copia del decreto, per l'esecuzione dello stesso (art. 100).

L'Associazione **Genitori si diventa** onlus organizza

# Genitori e figli oggi

1ª edizione del Premio Nazionale di Saggistica, racconti e poesie



**Bando di concorso**

**ART. 1 Sezioni**  
I concorsi possono partecipare a una delle seguenti sezioni:  
A) Saggio o tesi di laurea  
B) Racconto breve  
C) Poesia

**ART. 2 Temi del Bando**  
Gli elaborati dovranno riferirsi a uno dei seguenti temi:  
• la **genitorialità in tutte le sue forme**;  
• **disagio minorile**:  
- selezione;  
- affido.

**ART. 3 Caratteristiche degli elaborati**  
Gli elaborati, prodotti con carattere Arial o Times New Roman, dimensione 12, dovranno essere realizzati in lingua italiana, essere ineediti e rispettare i seguenti limiti di spazio:  
• **saggio**: da 100.000 caratteri (comprensivi di spazi), corrispondenti a 100 pagine di 60 battute per 30 righe;  
• **racconto**: da 7.200 caratteri (comprensivi di spazi), corrispondenti a 4 pagine di 60 battute per 30 righe;  
• **poesia**: C. 30 versi.

**ART. 4 Invio degli elaborati**  
I testi inviati dovranno essere salvati su un file formato doc o txt o pdf e inviati in allegato all'indirizzo mail [info@genitorisidiventa.org](mailto:info@genitorisidiventa.org). La mail dovrà avere come oggetto: "Partecipazione al Premio nazionale <<Genitori e figli oggi>>".  
Nel testo della mail dovranno essere indicati:  
• il titolo dell'opera che si allega  
• la sezione per cui si desidera partecipare  
• i dati anagrafici del concorrente  
• l'indirizzo di residenza  
• un numero di telefono e l'indirizzo mail a cui si desidera ricevere le comunicazioni.  
Dovrà anche essere riportata la seguente dicitura:  
"Dichiaro che il/la (saggio/tesi di laurea/ racconto/poesia) da me presentato/a sono inedito, originale e che ne detengo la piena proprietà in quanto frutto della mia fantasia e del mio ingegno. Autorizzo l'Associazione Genitori si diventa - onlus alla gestione dei miei dati personali per le finalità collegate al Premio di cui all'oggetto".

**ART. 5 Composizione della giuria**  
**Presidente:**  
Antonio Falgelli (Presidente della Giuria) *Genitori si diventa* onlus  
**Componenti:**  
Michelle Augurio (giurista) *Genitori si diventa* onlus  
Simone Bert (psicologo)  
Alessandra Bergamaschi (Aut. P.P.S.)  
Anna Guarnati (psicologa) *Genitori si diventa* onlus  
Anna Davini (psicologa capo della sede COI) *Genitori si diventa* onlus

**ART. 6 Scadenza**  
I lavori dovranno pervenire all'indirizzo mail [info@genitorisidiventa.org](mailto:info@genitorisidiventa.org) entro le ore 12,00 del 31 dicembre 2007. Non si accettano spedizioni via posta o con qualsiasi altro mezzo.

**ART. 7 Oneri di partecipazione**  
La partecipazione è gratuita.

**ART. 8 Conclusione lavori della Giuria**  
La valutazione delle opere si concluderà entro il 31 marzo 2008. Attraverso il sito dell'Associazione Genitori si diventa ([www.genitorisidiventa.org](http://www.genitorisidiventa.org)) verrà data comunicazione sull'andamento del concorso, le opere pervenute e le decisioni della giuria.

**ART. 9 Premi**  
Al/la Primo/a classificato/a della categoria A) verrà consegnato un premio di euro 500, una targa ricordo e la proposta di contratto editoriale con l'editore ETS di Pisa per l'insediamento del saggio/tesi premiata, nella collana "Genitori si diventa" del lavoro premiato. Ai primi classificati delle sezioni B) e C) verrà consegnato un premio di 500 euro a testa, una targa ricordo e i lavori premiati saranno pubblicati sulla rivista mensile *Genitori*.  
La giuria si riserva, a suo insindacabile giudizio, di proporre contratti editoriali agli elaborati ritenuti più meritevoli e di pubblicare nel mensile dell'Associazione anche i lavori non premiati.

**ART. 10 Premiazione**  
La premiazione avrà luogo il giorno 26 aprile 2008 nel corso dell'Assemblea nazionale dell'Associazione Genitori si diventa. I vincitori saranno avvisati tempestivamente.

**ART. 11 Disposizioni conclusive ed esclusioni**  
Le decisioni della Giuria sono inoppugnabili. Le opere presentate non verranno restituite. Ogni autore può partecipare con un solo lavoro per sezione.  
Al bando possono partecipare tutti i cittadini italiani o stranieri residenti in Italia che abbiano compiuto la maggiore età.  
Sono esclusi dalla partecipazione al bando i concorrenti della stessa categoria, responsabili delle sezioni e dei punti informativi dell'Associazione Genitori si diventa onlus e chi riveste incarico ufficiale all'interno dell'Associazione stessa. La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione delle disposizioni contenute nel presente bando.

Per informazioni:  
**Genitori si diventa** onlus  
via Gadda, 4 Monza (MI) tel. 039-833743  
[info@genitorisidiventa.org](mailto:info@genitorisidiventa.org)



# TRENTA GIORNI

## Nuovo regolamento CAI

Fonte: Vita

Il nuovo regolamento della Commissione per le adozioni internazionali (Cai), approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, introduce importanti modifiche che riguardano la composizione, la durata in carica dei componenti e i compiti della Commissione per le adozioni internazionali. La Presidenza della Commissione è attribuita al Presidente del Consiglio o al ministro da lui delegato alle politiche per la famiglia. Modifica introdotta viste le delicate funzioni che spettano alla Commissione soprattutto in tema di rapporti internazionali e in considerazione del fatto che le corrispondenti autorità centrali dei Paesi che hanno aderito alla Convenzione dell'Aja sono presiedute da autorità politiche. Il Presidente rappresenta la Commissione, ne coordina l'attività, vigila sul suo funzionamento e trasmette al Parlamento una relazione biennale sullo stato delle adozioni internazionali, sull'attuazione della Convenzione e sugli accordi bilaterali stipulati anche con i paesi che non vi hanno aderito. E' introdotta la figura del vicepresidente, con funzioni più strettamente amministrative. Oltre a esercitare le funzioni delegate dal presidente, ha lo specifico compito di autorizzare l'ingresso e il soggiorno permanente del minore straniero adottato o affidato a scopo di adozione.

Nei casi d'emergenza, che non permettono la convocazione in tempi utili della Commissione, il vicepresidente può assumerne i provvedimenti di competenza per garantire rapidità ed efficacia delle decisioni. Il vicepresidente è nominato dal presidente della Cai, scelto tra i magistrati con esperienza nel settore minorile o tra i dirigenti generali dell'amministrazione dello Stato o delle amministrazioni regionali con analogo specifica esperienza.

Entrano a far parte della Commissione per nomina del presidente tre esperti del settore, di comprovata esperienza nella materia delle adozioni internazionali. La Commissione si allarga inoltre alla presenza dell'associazionismo familiare. Per evitare commistioni e ambiguità, però, i tre nuovi rappresentanti delle associazioni familiari a carattere nazionale non potranno essere espressione degli Enti autorizzati ai procedimenti di adozione internazionale. Sono confermate le attuali presenze dei ministeri interessati - Solidarietà Sociale, Affari Esteri, Interno, Giustizia, Salute, Economia e Finanze, Pubblica Istruzione, mentre entrano in Commissione (espressione della Presidenza del Consiglio) rappresentanti dei ministri per le riforme e l'innovazione nella P.A. e per i diritti e le pari opportunità.

I rappresentanti della Conferenza unificata delle Regioni, dopo le ultime modifiche approvate oggi dal Cdm, saranno quattro, in considerazione dell'aumentata composizione della Commissione e del ruolo degli enti locali nelle procedure di adozione. Vicepresidente e componenti durano in carica tre anni e possono essere riconfermati una sola volta. Per quanto riguarda i criteri di idoneità ed operatività degli Enti. La Commissione dovrà individuare i criteri per la concessione dell'autorizzazione agli Enti, anche al fine di assicurarne la funzionalità e la serietà. Inoltre la possibilità di revocare le autorizzazioni concesse viene estesa non solo ai casi di gravi inadempienze, ma anche alla constatata scarsa efficacia dell'attività svolta. Restano invariati i requisiti previsti a carico delle persone che dirigono gli enti per ottenere l'autorizzazione, ma sono precisati in riferimento all'esistenza di condanne penali o misure di sicurezza o di prevenzione, soprattutto in riferimento ai reati di carattere sessuale verso i minori (violenza, pedofilia, pedopornografia, prostituzione minorile...). Controllo e vigilanza. Questi compiti si rafforzano.

Al fine di garantire una migliore presenza sul territorio, la Commissione potrà anche limitare l'operatività degli enti ad alcune aree geografiche o favorire il coordinamento tra gli enti e la loro fusione. La Commissione potrà esaminare e accogliere segnalazioni e istanze da parte di Tribunali, Enti e associazioni e singole coppie. Gli Enti hanno l'obbligo di comunicare mensilmente alla Commissione gli incarichi ricevuti dalle coppie che aspirano all'adozione. In questo modo sarà più trasparente e costante il monitoraggio sulla base del rapporto tra il numero di adozioni richieste e adozioni portate a termine.

Ogni due anni è previsto il controllo di tutti gli Enti. Con il nuovo Regolamento ulteriori sanzioni si aggiungono a quelle già adottate (sospensione e revoca dell'autorizzazione ad operare). Le nuove sanzioni previste: semplice censura, se l'Ente è responsabile di irregolarità ma queste non siano più in atto, o non sia necessario né utile imporre limitazioni o prescrizioni; possibilità di prescrivere che l'ente adegui le proprie modalità operative alla legge e al regolamento; possibilità di limitare l'attività dell'Ente, in termini di assunzione di incarichi, o in termini di estensione territoriale della sua azione, in ambito nazionale o internazionale. Le ipotesi di sospensione e revoca dell'autorizzazione non cambiano rispetto alla disciplina vigente. Informazioni. Importanti novità sono state introdotte dal nuovo Regolamento in merito ai rapporti con gli Enti. Sono previsti incontri periodici con gli Enti autorizzati e la consultazione, ogni sei mesi, delle associazioni a carattere nazionale delle famiglie.

È previsto l'obbligo di fornire, in modo pubblico e trasparente, tutte le informazioni necessarie sulle modalità e le procedure delle adozioni internazionali, comprese le indicazioni su costi e tempi medi di conclusione delle procedure adottive nei singoli paesi di provenienza dei minori. Il nuovo regolamento prevede anche una più articolata strutturazione della segreteria tecnica, cui sono affidati i compiti di istruttoria, raccolta e conservazione degli atti e gli adempimenti amministrativi e contabili.

Il provvedimento consente una più efficace attività di vigilanza sulle procedure adottive e valorizza il ruolo della Commissione nell'ambito dei rapporti internazionali; contiene disposizioni con le quali si tende a promuovere l'accorpamento degli enti autorizzati, a renderne più efficace l'attività e a consentire di superare alcune criticità evidenziate nei casi di sospensione o revoca dell'autorizzazione ad operare agli enti medesimi.

## GSD Da Firenze

**Fonte: Gsd**

Nel suo intervento alla sessione "Famiglie accoglienti" Antonio Fatigati, Presidente di Genitori si diventa onlus ha parlato della necessità che vengano previsti interventi omogenei per la preparazione delle coppie che intendono adottare e per il sostegno alle famiglie adottive. E' impensabile che tale preparazione e sostegno sia a macchia di leopardo in Italia e che a tutt'oggi ci siano aree dove l'accesso al sostegno post-adottivo sia davvero difficile.

E' necessario che sia attiva una rete di punti informativi capace di accogliere le coppie nella fase pre-adottiva e che sappia mantenere i contatti con le famiglie per accompagnarle nella fase di post-adozione. L'intervento sul post-adottivo è un'emergenza, sempre più famiglie ci esprimono questa necessità, ed è evidente che si tratta di un'area di estrema delicatezza e che non è pensabile che possa essere imposta dall'alto. Non funziona così, lasciando proprio le famiglie già in difficoltà sole con i propri problemi irrisolti.

Solo all'interno di una rete che si attiva ben da prima è pensabile un reale ed importante accompagnamento dopo l'adozione, accompagnamento che deve essere attuato con costanza e precisione, con incontri mensili e non una tantum. Inoltre, non è possibile concepire una regionalizzazione degli enti se non si garantisce pari opportunità su tutto il territorio. Non possono esserci zone di Italia di serie A, B e Z.

E' arrivato il momento che si vada oltre i reciproci steccati: bisogna prevedere collaborazione tra associazioni, enti e servizi. La realtà dei bambini che hanno bisogno di una famiglia è fatta di bambini non piccoli. A questa emergenza bisogna dare una risposta che non sia semplicistica e semplificata. L'adozione dei bambini cosiddetti grandi non deve essere una scelta obbligata (e di ripiego) delle coppie, deve essere una scelta consapevole e forte di chi si avvicina all'adozione. Nell'ambito dei rapporti con il mondo della Scuola, come associazione crediamo che la strada da percorrere sia quella di un dialogo rispettoso e basato su relazioni di fiducia. Su tale metro è stata impostata la nostra sperimentazione di un percorso di informazione con gli insegnanti grazie alla collaborazione con la Regione Abruzzo.

## Gsd a Rai Utile: per i minori

Il supremo interesse dei minori non è un concetto astratto, un'idea su cui dibattere. Deve diventare realtà, sempre. Per questo non possono esserci ombre nella fase della determinazione dello stato di adottabilità dei bambini. Non si possono dimenticare i bambini negli istituti, nè nelle migliori delle comunità, non si può metter tempo in mezzo per l'attuazione di progetti forti per ogni singolo bambino. Non c'è spazio per le mezze decisioni, per l'inazione.

Alla domanda sulle adozioni per le coppie omosessuali, la risposta è: Se è il supremo interesse dei minori va bene una coppia omosessuale. Non si tratta di diritti di adulti, ma dei diritti dei bambini di veder riaffermato il proprio diritto ad avere una famiglia. Quella che veramente è nel loro "supremo interesse". Il diritto è sempre dei bambini e solo loro. Queste alcune delle cose dette da Antonio Fatigati a Rai Utile.



ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS

[www.genitorisidiventa.org](http://www.genitorisidiventa.org)

L'associazione Genitori si diventa - onlus, nasce a livello nazionale nel 1999 quando alcune famiglie adottive hanno sentito la necessità di dare vita ad una associazione di volontariato che si poneva l'obiettivo di effettuare interventi a favore delle coppie che intendevano diventare genitori adottivi o che, avendo già dei figli, vivevano l'esigenza di approfondire i temi dell'essere genitori.

Al cuore della scelta di dare vita all'Associazione sta la convinzione che la tutela del minore non può prescindere dalla responsabilizzazione dei genitori.

La nostra associazione è impegnata, a realizzare campagne di informazione e di preparazione a favore di quanti sentano la necessità di approfondire le tematiche relative al disagio del minore abbandonato, a favore di genitori adottivi e di quanti vogliano avvicinarsi all'adozione ed a favorire una corretta cultura dell'infanzia.